

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

LA CURVA DELLA STRADA

La morte
è la curva
della strada,
morire è solo
non essere visto.

Se ascolto,
sento i tuoi passi
esistere
come io esisto.

La terra
è fatta di cielo.

Non ha nido
la menzogna.

Mai nessuno
s'è smarrito.

Tutto è verità
e passaggio.

(Fernando Pessoa)



ottobre 2019



Scelto dai padri. Perché ci accompagni con sguardo amico, interceda con cuore, incoraggi con fiducia. S. Martino sogna questo nostro paese, a lui consegnato in custodia, disegnato con i colori del Vangelo. Capace di solidarietà ampia, intessuto di buone relazioni, animato da forti testimonianze. Radicato nella fede dei padri per una storia buona, condivisa tra tutti coloro che lo abitano. La festa in suo onore si ripropone, ci convoca e ci rinnova, fatti degni di questo nostro patrono. Confermando nei fatti il nostro affidamento a lui e ai valori che intrecciano la sua storia.

Vita di Comunità



Domenica 3 novembre

Festa alla chiesa di s. Martino vecchio

ore 10,00 s. Messa solenne

ore 12,30 pranzo condiviso, aperto a tutti

ore 17,30 processione con la statua del patrono da s. Martino vecchio alla chiesa parr.

- Fiera della Solidarietà con i gruppi di volontariato

- Partecipano i 'Campanari Città di Bergamo'

- Laboratori e giochi tradizionali per bambini (con Associazione Dindoca)

Lunedì 4 novembre

Visita alla chiesa e alle sagrestie di Alzano

Incontro alle ore 20,30 alla Basilica

Mercoledì 6 novembre (o in altro giorno e orario)

ore 20,45 Cenacoli nelle case attorno alla Parola di Dio

Giovedì 7 novembre

Giornata dell'Adorazione eucaristica (ore 8 - 18)

Film di Qualità: Il primo uomo (ore 21 - in auditorium)

Venerdì 8 novembre

Sacra rappresentazione: "Dove altri non arrivano" (a cura di 'Teatro 2000' - ore 20,45 in auditorium)

Sabato 9 novembre

Merenda con gli ospiti delle Comunità di Accoglienza (ore 15 - al Centro Anziani)

- 30° anniversario dell'Associazione s. Martino

- Inaugurazione nova sede del Gruppo 'Cerchietto'

Domenica 10 novembre

Paese in festa con artigiani e commercianti

Visita guidata al campanile (dalle ore 15 alle 17)

Fiera di solidarietà con i Gruppi di volontariato (in via s. Margherita)

Lunedì 11 novembre

Festa di s. Martino, patrono del paese

ore 10,00 S. Messa solenne con i sacerdoti legati alla nostra comunità

ore 15 e 16.30 Akkademia da Zirko Bobosky - Circo per tutti (spettacolo in Sala Gamma offerto dal comune)

Fiera di solidarietà con Gruppi di volontariato (oratorio)

ore 16,00 Vespro e benedizione

Martedì 12 novembre

"Liberi e forti": in memoria di don Luigi Sturzo

ore 20,45 in auditorium con prof. G. Formigoni a cura del Circolo d. Sturzo

2

MEMORIA DEI SANTI E DEI MORTI

Venerdì 1 novembre

Festa di tutti i santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo

ore 15 - Pellegrinaggio al Cimitero

- La sera: un lume alla finestra di casa

Sabato 2 novembre

Memoria dei defunti

Ss. Messe ore 7,30 e 18 - ore 15 (al cimitero)

ore 20,45 - celebrazione in memoria dei defunti durante l'anno pastorale 2018 - 2019

Lunedì 4, Martedì 5 e Mercoledì 6 novembre

alle ore 15 si celebra al Cimitero
(non si celebra in chiesa alle ore 16)

Sabato 9 novembre

alle ore 9 si celebra al Cimitero
per i caduti nelle guerre e per la pace

DENTRO I GIORNI DI FESTA

Sagra del foio (tendone dell'oratorio)

Dalla sera di venerdì 8 al mezzogiorno di lunedì 11

Progetto di solidarietà

Educare è dare vita

per una scuola in Mozambico (fratel Stefano Turani)
(con sottoscrizione a premi e contributo dei gruppi)

Il dolce di s. Martino

Ricetta antica allo stand del Gruppo 'Caritas'

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

lunedì 28 ottobre

alle ore 20,45 per adolescenti e giovani

giovedì 31 ottobre

dalle ore 10 alle 11,30 e dalle ore 17 alle 18

sabato 2 novembre

dalle ore 10 alle 11,30 e dalle ore 17 alle 18

Consegnare il dono e la proposta della fede e il sentiero di valori alti per la vita. Affidando alla comunità e a ciascuno il messaggio per l'anno pastorale che stiamo conducendo, incentrato sullo slogan *Il mantello consegnato* (vedi Notiziario del settembre scorso), chiudevo la riflessione con questa nota: *Tempi i nostri di una consegna non facile, ma più che mai urgente. Con la consapevolezza che chi si sottrae a questo impegno impoverisce le persone. Tempi in cui riprogrammare con modalità adatte tale consegna, sia nelle famiglie che in comunità. Tempi comunque favorevoli per l'educazione alla fede e alla vita cristiana, anzi per certi aspetti più provocanti e fruttuosi, segnati dall'operosità, dalla pazienza e dalla speranza del contadino. A conferma stanno le belle persone, i bei cristiani, tra i giovani e gli adulti, che non sono rari neanche oggi. Perché lo Spirito suscita sempre energie nuove nella Chiesa e nella storia umana.*

Dentro questo contesto di fiducia, sta la chiamata a sentire e assumere la responsabilità di dotarsi personalmente e di consegnare, soprattutto alle nuove generazioni, quei valori che rendono 'bella' la vita, bella della bellezza del Vangelo e delle umane qualità, e che fanno crescere la comunità e l'umana coabitazione. Per essere 'sale' buono, che dà gusto e sapore al vivere da credenti e alla storia di tutti coloro che cercano verità e giustizia, operando con coerente generosità al servizio dei fratelli. Questo può e deve accadere soprattutto all'interno delle famiglie, primo 'luogo' di educazione alla vita e alla fede, una fede che illumina e struttura la vita. Chiamando a un buon esame di coscienza coloro che per negligenza o superficialità trascurano questo impegno inderogabile o lo rendono parziale, con scelte che avviano i figli solo in alcuni campi di vita, escludendo magari quelli meno 'gettonati' in questa nostra società dell'individualismo, dell'appariscenza e del consumo. Tra questi l'educazione alla vita spirituale e alla fede, laddove si precluda o si renda banale l'incontro con Gesù Cristo, di vita maestro. Di una vita compiuta e abbondante, come sta scritto.

Nella luce del Vangelo, codice di vera umanità, viene da chiedersi anche quale impianto di società stiamo modellando per noi e per coloro che crescono in questo tempo. Sia per quanto riguarda l'ambiente, e siamo testimoni di un risveglio recente a questo proposito dopo le ferite inferte alla terra del nostro abitare, sia per quanto attiene ai valori che tracciano il volto alla comunità degli uomini. E qui sono chiamati in causa, insieme con le famiglie, i responsabili delle scelte politiche e sociali, gli operatori della scuola e delle varie

IL MANTELLO CONSEGNATO GRUPPI, ASSOCIAZIONI E ISTITUZIONI



istituzioni e associazioni educative e di animazione, sportive e del tempo libero.

Mi sovviene di quella proposta, velleitaria ma significativa, che chiedeva a tutti coloro che si propongono come responsabili, ad ampio ma anche a piccolo raggio, nelle istituzioni pubbliche come nei gruppi e nelle associazioni, di svolgere preventivamente e per garanzia, un tema, come una volta a scuola, dal titolo: *Quale idea di persona e di società hai? Che volto di persona e di società vuoi disegnare? Quali valori ritieni essenziali e vuoi proporre per formare persone e società ac-*

coglienti e solidali? In modo da 'pesare' in partenza coloro a cui affidiamo i figli e la società in cui vivranno e viviamo. Per una comunità di uomini in cui quello che vorremmo fatto a noi si possa fare agli altri, a tutti, soprattutto ai più deboli e ai più bastonati dalla vita e dalla storia. Questo a monte e a sorgente delle scelte e dei progetti da mettere in atto nell'amministrare e nell'animare istituzioni o gruppi.

E forse sarebbe utile, in questo momento, per tanti aspetti da giungla, dove fioriscono anche scontri e invettive in diretta e sui social, vergognosi anche solo dal punto di vista educativo oltre che contrari a un necessario dialogo che unisce le forze invece di dividerle, sarebbe utile, dicevo, un sottotema dal titolo *Con quale stile intendi portare avanti il tuo servizio?* Perché sono richiesti, e sono ancora una volta educativi o drammaticamente diseducativi se mancano, eleganza nel modo di porsi e di parlare, rispetto per le persone di ogni tendenza e provenienza, spirito di servizio e di accoglienza, dedizione al bene comune. Un certo miserevole spettacolo, che a volte ci viene offerto, incide negativamente nelle relazioni tra persone, famiglie e gruppi e in particolare sul comportamento delle nuove generazioni e sul loro senso di appartenenza e di partecipazione alla vita sociale e politica. E questa non è consegna che faccia ben sperare per un futuro migliore e per una storia che vorremmo poter abitare in modo giusto, pacifico e anche fraterno.

Il mantello consegnato! Ma quale e con quali colori? Il pensiero va al mantello di s. Martino, che chiama noi particolarmente a solidarietà e condivisione. Un mantello dai colori vari, arcobaleno di speranza, da tener caro, così come il buon Dio lo ha fatto sorgere sull'orizzonte di questo mondo, affidandolo alla nostra cura e impegnandoci a farlo splendere sul cammino di chi viene, tempo dopo tempo, ad abitare questa nostra terra. Terra da coltivare per un buon frutto, di cui tutti possano godere. In pace.

don Leone, parroco



IL MANTELLO CONSEGNATO

COLTIVARE E CUSTODIRE

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica unisce le parole alle immagini, com'è ormai tradizione. Cambia, però, l'argomento che si lega stavolta al tema dell'anno pastorale ed è in sintonia con le riflessioni che fanno da trama ai 'cenacoli familiari', incontri mensili nelle case. Parleremo della "consegna", in controluce al "mantello consegnato" e lasciandoci accompagnare da alcune pagine bibliche.

Siamo alle origini della storia dell'umanità, così come ce la racconta la Bibbia. Il Signore ha compiuto la sua opera creatrice, ci ha costruito un nido.

L'inizio del libro della Genesi racconta che in sei giorni Dio crea, nell'ordine, cielo, terra, luce, firmamento, terra asciutta, erba e alberi, astri, animali acquatici, uccelli, bestiame, esseri striscianti.

La creazione di Adamo e Eva, l'uomo e la donna, è diversa dalle altre, perché Dio li vuole a sua immagine. Anche se legato alla terra (dalla quale in uno dei due racconti è stato formato), l'uomo è in relazione con Dio, può stargli accanto perché capace di dialogo e di responsabilità.

Dio voleva che quel nido, cioè tutto quello che aveva creato e pian piano rifinito perché potesse accoglierci nel migliore dei modi, non rimanesse suo, solo suo. Era un nido bellissimo, dove sognava di vivere insieme a noi, nell'amore e nell'armonia, nella serenità e nella pace. Un Padre e le sue creature.

Per questo decise di affidarlo proprio alle sue creature preferite, quelle che avevano la sua stessa immagine, quelle per le quali aveva compiuto ogni cosa. Di affidarlo a noi.

All'inizio la terra era inerte, «perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo» (Gen 2,5): queste parole ci dicono che il creato ha avuto, e ha, bisogno dell'azione di Dio ma anche del lavoro dell'uomo. Poi Dio pianta «un giardino in Eden» (Gen 2,8) e vi pone l'uomo e la donna perché lo coltivino e lo custodiscano (Gen 2,15).

Coltivare e custodire. *Abad e shamar*. *Abad* vuol dire coltivare attraverso il lavoro e *shamar* custodire, conservare, sorvegliare, osservare.

Il termine *shamar* si trova anche nel Salmo 121, che recita: "Il Signore che ha fatto il cielo e la terra è il custode d'Israele. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra... Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre".

Queste magnifiche parole ci dicono chiaramente che la terra è prima di tutto del Signore, che la affida agli uomini e alle donne di tutti i tempi - a noi - perché la

amministriamo, perché ce ne prendiamo cura. Perché ne siamo responsabili.

Il meraviglioso giardino voluto per noi è dono di Dio: per questo va accolto e custodito in una armoniosa relazione tra Dio, l'uomo e il creato. Ma è anche un prestito: te lo affido perché tu te ne prenda cura, ci dice il Signore che ha creato tutto per amore nostro, e si aspetta che noi amiamo allo stesso modo il creato.

Coltivare e custodire, dunque. Coltivando, l'uomo partecipa all'azione creatrice di Dio; custodendo, adempie al desiderio di Dio che ci si prenda cura della sua opera, del suo dono.

Non possiamo spadroneggiare, usare e abusare, a nostro piacere, della terra e delle sue ricchezze, perché non sono nostre.

Il creato è stato affidato ai primi uomini non per se stessi, ma perché lo consegnassero ai propri figli, ai nipoti e via di seguito, generazione dopo generazione, fino a noi.

Sento il tuo respiro fermarsi, amico che leggi. Sì, parlo proprio di te, che stai leggendo e ti senti in colpa, come ci sentiamo in colpa tutti, per lo scempio che negli ultimi tempi stiamo facendo del dono di Dio.

Non parlo "solo" delle foreste amazzoniche, bruciate per coltivare una terra che coltivabile non sarà mai, per le sue caratteristiche. Non parlo "solo" dei mari avvelenati da infiniti sversamenti di sostanze tossiche e arricchiti da isole immense fatte solo di plastica. Non parlo "solo" del saccheggio e del furto di materie prime, magari distruggendo i territori a discapito delle popolazioni più povere. Davanti a queste tragedie ci sentiamo un po' impotenti.

Ma ce ne sono altre, piccole e apparentemente innocue, che invece ci riguardano tutti. Solo qualche piccolo esempio, partendo dalle creature viventi. Scuoiare vive piccole creature innocenti per farne pellicce è un delitto. Cuocere vivi i molluschi e i crostacei per mangiare carne pregiata è un delitto. Allevare animali in modo indegno e macellarli, incuranti delle loro sofferenze, è un delitto. Ingozzare le oche a forza, per produrre un paté di fegato (ammalato) è un delitto. Maltrattare gli animali, avvelenare cani, uccidere gattini a bastonate, cacciare i cuccioli, pescare pesci ancora in crescita, sparare alle specie protette: tutto questo è un delitto. Come lo è violentare la



Emanuele Luzzati, Eden (1964)

natura, ridurre il verde, inquinare fiumi e laghi.

Potrei continuare e so che anche tu che stai leggendo potresti aggiungere esempi su esempi.

Oggi sappiamo tutto sulla spesa consapevole, sull'eliminazione degli imballaggi "a monte", sulle produzioni agricole rispettose della terra, sulla turnazione delle coltivazioni per non impoverire il suolo... ma ogni volta che qualcuno butta nello scarico del lavello l'olio delle frittute, provoca un danno del quale forse non è ancora consapevole, ma che sarà una ferita per la natura.



Quest'opera di Lele Luzzati trasuda gioia e fa nascere sorrisi. È una delle caratteristiche di questo artista straordinario, capace di trasmettere serenità e di far nascere la sorpresa.

Dio ha creato l'habitat perfetto per le sue creature privilegiate, l'adàm, l'uomo, e la sua compagna. "Maschio e femmina li creò", si racconta in Genesi 1, 27, a sua immagine e somiglianza. Poi li pose nel giardino, col compito di coltivarlo e custodirlo.

Ed eccoli qui, Adamo ed Eva, felici, sorridenti, intenti a scoprire le meraviglie del giardino che Dio ha dato loro come casa e di tutte le creature che lo popolano. Adamo è rivolto a un sorridente e docile leone, al quale sembra accarezzare una zampa... e ci riporta prepotentemente alla memoria il brano di Isaia 11, che recita tra l'altro "Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà".

L'armonia delle origini, alla quale tendiamo con un desiderio immenso, è qui rappresentata dalle creature tratteggiate come potrebbero fare i bambini, con linee semplici e colori forti, caldi e piacevoli; qualche volta incredibili, come il cervo rosso in primo piano, che però

sorride. Uccelli, tigri, zebre, leoni, cervi, farfalle, elefanti, giraffe, gatti, rinoceronti, coccodrilli (un bestiario che anche i bambini sanno riconoscere al volo, e del quale magari anche i più piccini sanno riprodurre i versi) hanno dimensioni molto libere, con uccellini rosa grandi come la tigre che stanno sorvolando, o un micio grigio più grande della zebra: tutti sono immersi in una natura lussureggiante e colorata, fatta di foglie di tipo diverso, di alberi, di cespugli.

Il tutto spicca su un cielo azzurro, sereno, senza nuvole.

Come sempre, Luzzati mescola tecniche e stili diversi, che rendono quest'opera ancora più interessante.

Al grafismo essenziale, quasi infantile, della maggior parte del dipinto sono accostati tratti di grafica, di precisione e di sperimentazione.

Guardiamo, ad esempio, il ventaglio di foglie che spicca tra Adamo ed Eva, appoggiato lì, quasi aggiunto alla fine, diverso com'è dal resto del dipinto.

Oppure le decorazioni dello stesso colore del fiore appena visto, che si trovano sotto il muso e il collo del cervo rosso: quasi esercizi di stile dai quali sembra fuoriuscire una pennellata di un arancio caldo, che a prima vista ricorda il becco di un tucano. Ancora, in basso sulla destra, foglie incredibili: una verde scuro, con le sue nervature quasi nere, una verde chiaro appena abbozzata, e, in basso, una foglia (forse...) ripiegata su se stessa capace di creare uno spessore dei colori dell'arcobaleno.

Adamo ed Eva sono stupendi: giovani, spensierati, curiosi, felici. Stanno uno a fianco dell'altra ma ciascuno si volge verso animali diversi.

E tutto l'insieme, apparentemente caotico, esprime in realtà una grande armonia.

L'unico elemento che ci regala un po' di inquietudine è quella specie di airone grigio che vediamo sopra il leone e che, avvicinandosi all'albero, sembra allungarsi e assumere la forma di un serpente.

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

di Manuela Martini

Nella serata di martedì 24 settembre scorso, diverse persone della Comunità hanno avuto l'opportunità di riunirsi, insieme a don Leone e a don Paolo Carrara, per riflettere sulla realtà della Parrocchia e interrogarsi sul suo futuro. Partendo da una domanda che si lega bene anche al tema dell'Anno Pastorale e che ci invita ad impegnarci per consegnare a chi verrà dopo di noi, la Fede in Cristo: "Oggi, nella nostra parrocchia, il Vangelo è adeguatamente annunciato?".

6

Per tentare di rispondere a questo interrogativo è importante anzitutto domandarsi: *"Da dove veniamo"*, perché di certo la realtà odierna non è la stessa che abbiamo alle spalle. Siamo figli di un tempo in cui la fede veniva trasmessa a tutti, anzitutto in famiglia, insieme al latte materno e quindi una fede che si respirava ovunque anche fuori, a scuola, sui luoghi di lavoro, nella società civile. Una fede, più o meno tutti, avevamo radicata dentro per cui certi atteggiamenti, certi valori, certe consuetudini e scelte apparivano scontate, normali e condivise dai più. Parlavamo un po' tutti la stessa lingua e perciò era facile intendersi e condividere obiettivi e progetti. In più, il gran numero di sacerdoti, religiosi e religiose all'interno della Parrocchia erano segni di un'abbondanza di grazia che permeava la vita di fede di molte persone. Sarebbe da illusi dire che la situazione oggi è ancora la stessa e sarebbe da sciocchi lasciarsi andare allo sconforto e dire che era meglio in passato. Gesù Cristo è venuto ad insegnarci che testimoniare la fede in Lui è un continuo rinnovarsi e convertirsi e un conseguente metterci in gioco qui, adesso, in questo luogo e in questo tempo. La Parrocchia deve perciò fare lo stesso: prendere coscienza della realtà (per esempio il calo di partecipazioni alle messe e quello della richiesta dei sacramenti; la difficoltà a coinvolgere le famiglie nel percorso di iniziazione cristiana dei figli; la latitanza dei giovani, etc.) e chiedersi se si è ridotta a una stazione di servizio che le fa dimenticare l'importanza dell'annuncio del Vangelo. Chiedersi se la difficoltà a trovare forze nuove che mantengano le attività dei gruppi pastorali non permetta più di essere vicina alla gente come un segno ben visibile sul territorio. Soprattutto la Parrocchia deve tener presente che oggi non tutte le persone che vivono al suo interno o che le si accostano, partono dallo stesso pun-

to e hanno alle spalle lo stesso vissuto di fede. Ciò chiede di mettersi in discussione per essere anche un interlocutore coinvolgente, capace di dire e di testimoniare il Vangelo. Allora la Parrocchia deve ripartire dalle sue origini e riscoprire il senso del suo "essere" e del suo "agire" in quel luogo preciso, per essere aperta a tutti e aiutare tutti a incontrare la fede, a coltivarla e a farla maturare. La parrocchia non rifiuta nessuno, piuttosto essa chiama ciascuno e tutti ad essere comunione dei diversi e si mette proprio a servizio di questa comunione. Sull'esempio dei missionari anche la Parrocchia deve assumere i loro stessi atteggiamenti: saper accogliere, portare con sé un bagaglio leggero, essere disponibile al cambiamento, comprendere che è su un terreno nuovo e che quindi deve adottare un linguaggio nuovo per annunciare lì il Vangelo. Oggi è il tempo dell'accompagnamento: nei momenti salienti della vita, tutti, credenti e non, si interrogano sul senso di quel che accade. In quei momenti il cristiano "può" e "deve" saper dire e dare qualcosa di più. Oggi è il tempo della fraternità e del lavorare insieme e la Parrocchia dovrebbe far trasparire questo clima di fraternità, suscitando in chi le chiede di essere solo dispensatrice di servizi, la curiosità e il desiderio di entrarci dentro. Qualcuno suggeriva l'idea di parrocchie sorelle che si aiutino, collaborino e lavorino in rete. Diventa inoltre sempre più necessario saper discernere dove è importante per i cristiani esserci, magari scegliendo di rinunciare a qualcosa che si fa da sempre, per essere invece una presenza attiva e significativa per tutti, oggi. Come diceva don Leone all'inizio del nostro incontro: "Il vangelo di Luca evidenzia l'importanza di saper leggere i segni dei tempi per poi interrogarsi su come star dentro da cristiani in questo nostro tempo".



LUNGO LA VIA FRANCIGENA

Tre, sette, dieci giorni al mare o in montagna. Il regalo che diverse famiglie riescono a concedersi dentro il cammino dell'estate. Qualcuno pensa che sia altrettanto utile ricavare anche uno, due, giorni di sosta che alimenti lo spirito e rigeneri in modo diverso l'animo affaticato dalle incombenze annuali. Oggi i luoghi di accoglienza e di 'ritiro' sono varie e numerose. Altri si regalano qualche giorno di più intensa vita amicale o familiare, per affinare o rinsaldare le umane relazioni e attrezzare i più giovani con esperienze che restano incise nell'animo e educano ai veri valori della vita. Qui il breve racconto di una di queste semplici ma straordinarie esperienze.

Quest'anno abbiamo pensato ad una vacanza "alternativa", o meglio, quella che era una camminata per pochi (inizialmente solo con Giacomo, l'anno successivo si sono aggiunti Petra e Francesco), è diventata pienamente familiare con l'aggiunta di mamma Michela e Iris.

Si tratta di stabilire quale tratto percorrere: essendo in sei il viaggio ha un costo da valutare e più aumentano i chilometri più il costo del treno aumenta. Così abbiamo deciso di percorrere il tratto prima di quello effettuato l'anno scorso, quindi si parte da Aulla e si arriva a Lucca!

Scelto il percorso definiamo le tappe: ovviamente la via è già suddivisa ma alcuni tratti sono un po' lunghi soprattutto per chi è alla prima esperienza, quindi bisogna adattare i chilometri ai pellegrini (la piccola ha 10 anni).

E poi pensiamo sia importante non solamente camminare, ma anche avere il tempo per fermarsi, guardare, dove lo spostarsi è fatto nel modo più lento. Insomma la nostra non vuole essere solo una camminata, ma una "esperienza di vita"

Decise le tappe, dobbiamo trovare le strutture di accoglienza: scrivere a parrocchie, ostelli e a varie case del pellegrino, per verificare la disponibilità e anche i prezzi. Ricevute le risposte per lo più positive (alcuni parroci davvero gentili) non resta che prendere i biglietti del treno per il viaggio... e pensare a come riempire lo zaino di cose essenziali (perché non pesi troppo) ma indispensabili (che tenga conto anche degli imprevisti). Anche questa è una "esperienza": cosa veramente conta?

In questa fase, bella e preziosa è stata la condivisione con amici e parenti nel recuperare il materiale necessario (zaini, borracce, mantelle per la pioggia...): in uno stile di sobrietà si compra il necessario, si condividono oggetti di utilizzo non quotidiano.

Che siano giorni speciali e non semplicemente di 'vacanza' lo percepisci subito il giorno della partenza, perché l'esperienza inizia immediatamente quando ti metti lo zaino ed esci di casa.

Perché è da lì che inizia il "cammino": arrivi alla Teb... poi la stazione di Bergamo... stazione Centrale di Milano e altri due treni prima di giungere al paese prefissato. Che differenza rispetto alle sperimentate partenze dove non vedi l'ora di arrivare ed ogni minuto di ritardo ti sembra che ti rubino vita. Qui è tutto Vita, anche nei 'non luoghi' che sono le stazioni.

Sperimentare l'accoglienza in posti semplici, come strutture parrocchiali dove le persone ti accolgono con sorrisi ed i loro modi caratteristici: da Marisa che nel presentare i nostri posti letto sveglia con la sua voce squillante i poveri pellegrini stanchi, al signor Francesco che presenta gli spazi a noi dedicati con premura da 'nonno'. Per non parlare di un paesino (Valpromaro) dove l'accoglienza è gestita da volontari che, oltre al luogo dove dormire, preparano cena e colazione (nel nostro caso anche pranzo) in un clima familiare che ti sembra di essere in compagnia di vecchi amici e non di persone incontrate poche ore prima.

continua a pagina 8

7



Tutti insieme in una mensa conviviale dove la preghiera iniziale e la benedizione conclusiva del giovane laico incaricato di gestire la piccola comunità, ci commuovono. Le volontarie Elisabetta, Sara, Rosi, Luigi, insieme all'omone francese Jackie arrivato sfinito ed alla ciclista milanese Adelina saranno sempre nei nostri cuori. Fratellanza...

Poi c'è il cammino, che insieme allo zaino di otto chili ti fanno restare con i piedi ben piantati per terra a macinare strade e sentieri sconosciuti. Camminare per buona parte della giornata (e per più giorni) ti fa sperimentare l'incontro con l'altro, momento per momento e ti costringe a sincronizzare i passi o quantomeno il saper aspettare quelli che al momento restano indietro. L'esperienza euforica del mattino – colazione, zaino in spalla e via – si mescola alla fatica durante il giorno, che diventa sudore, fatiche, dolore e silenzio negli ultimi chilometri, per poi tornare slancio in vista della meta giornaliera.

Sento che tutto questo in qualche modo, magari non subito, rimarrà, resterà positivo nella crescita dei miei figli.

Ci siamo dati anche un impegno quotidiano: al mattino leggere il Vangelo del giorno, così che durante il cammino ognuno potesse ripensare e accogliere il messaggio, a volte condividendo le proprie riflessioni con gli altri.

In questa esperienza abbiamo anche potuto sperimentare il dono della Provvidenza, che spesso non riconosciamo nel quotidiano o che più superficialmente cataloghiamo come 'casualità'. Il dono di giorni belli e privi di pioggia (il meteo prevedeva nubifragi in zona), gli squarci di natura semplicemente bella e profumi delicati o intensi (che solo con la lentezza riesci a cogliere), i frutti raccolti e assaporati lungo la via (gustosi fichi alleviano la fatica, garantito!). In ogni passo l'istintivo desiderio di sussurrare "Laudato sii mi Signore..."

Quante sensazioni, immagini, visi, emozioni, sorrisi resteranno indelebili nel cuore di ciascuno di noi e, ora ne siamo certi, il bagaglio con cui siamo partiti è ben poca cosa rispetto a quello che ci siamo riportati a casa grazie a questa benedetta... esperienza!

(famiglia Bettinelli)

BANDIERE, GAGLIARDETTI E STENDARDI

ASSOCIAZIONE S. MARGHERITA

8

■ *Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti*

Il nome stesso dell'associazione rimanda all'ambito femminile della pastorale giovanile, nel passato rigorosamente distinta da quella maschile. Pastorale che da sempre, con modalità assai diverse nel tempo, ha accompagnato la vita delle singole parrocchie; ne sono testimonianza, tra l'altro, le varie istituzioni e congregazioni religiose nate e sviluppatesi nella nostra diocesi nel 1800: le suore Sacramentine, le Suore delle poverelle, quelle di Maria Bambina, della Sacra famiglia, le Figlie del Sacro Cuore, le Canossiane, le Suore del Bambin Gesù.

La Gioventù femminile (Gf) cattolica italiana viene fondata a Milano da Armida Barelli per incarico del cardinale Andrea Carlo Ferrari nel 1917, come associazione diocesana per coordinare un po' tutta l'attività pastorale delle parrocchie; l'anno successivo Benedetto XV la estende a tutta l'Italia. Dopo la chiusura dei Circoli giovanili, e gli accordi del settembre 1931 col regime fascista, la Gf muta il nome in Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e



aggiorna lo statuto secondo le nuove direttive. L'iniziale distinzione delle socie di Gf in effettive e aspiranti, nel corso degli anni si arricchisce di nuove sezioni (studenti, lavoratrici, rurali, signorine, beniamine, piccolissime). La stampa associativa segue queste specializzazioni con il periodico nazionale «Squilli di risurrezione» fino alle soglie degli anni sessanta, quando viene sostituito da «Incontri di gioventù». Per soddisfare le varie esigenze formative delle socie, si pubblica anche una ricca serie di testi. La Gioventù Femminile ha una sua autonomia associativa fino alla riforma del 1969 quando i vari ambiti dell'Azione Cattolica vengono unificati in una sola associazione.

In questo contesto nasce, si sviluppa e cresce il Circolo giovanile della nostra parrocchia fino a coincidere con la pastorale giovanile nell'ambito femminile. Entrato come parroco a Torre Boldone nel 1919, don Urbani scrive di aver fondato da subito, con quello maschile, anche il

Circolo femminile di Azione cattolica e dotato di relativa bandiera. Nelle sue note, a pochi mesi dal suo ingresso, si legge: *“Venne qui sul principio del 1920 don Giovanni Boni venuto via da Branzi e andava alla Casa del popolo (ora palazzo Rezzara in via Papa Giovanni XXIII, allora sede delle associazioni cattoliche) per l'organizzazione femminile; mi fu di grande ausilio a impiantare il circolo femminile”*. Don Boni tornerà anche altre volte per incontri e ritiri. Pure don Angelo Giuseppe Roncalli (poi Giovanni XXIII), allora assistente diocesano, dal 1919 al 1921 girò in lungo e in largo un po' tutta la diocesi per animare e sostenere la formazione dei vari Circoli; nelle agende richiama anche le sue puntate a Torre Boldone.

La pastorale per la gioventù femminile, presente da prima del Circolo, continua l'attività di sempre, specialmente con la collaborazione delle suore dell'Asilo (inizialmente le Suore delle poverelle, quindi le Sacramentine e poi, fino al loro ritiro, le suore del Bambin Gesù). La costituzione del Circolo consente di avvalersi di una struttura organizzativa a livello nazionale e diocesano che dà programmi, orientamenti educativi, propone e sostiene iniziative, elabora sussidi appropriati. Si intensifica e si qualifica quindi la formazione umana e cristiana delle dirigenti e delle socie. Incontri di formazione e cultura religiosa per le varie età tenuti dalle delegate di settore, ritiri spirituali, presenza alle più importanti celebrazioni parrocchiali, sostegno anche economico alle iniziative e opere parrocchiali, animazione ricreativa, teatro, apprendistato per lavoro a maglia, taglio, cucito ed economia domestica.

C'è anche una bibliotechina con riviste e libri per offrire alle adolescenti e giovani letture appropriate di sicura moralità.

Verso la fine degli anni cinquanta vengono anche numerose gite (specialmente con il Centro Turistico Giovanile al tempo di don Gino Cortesi e don Angelo Bettoni); si incentiva la partecipazione alle iniziative di zona e diocesane, si danno anche elementi essenziali di formazione sindacale per una presenza consapevole nell'ambiente di lavoro. Qualcuna (certamente ora non più giovane) ricorderà le recite con immancabile farsa della compagnia femminile nel refettorio-teatrino dell'Asilo (ora auditorium del Santa Margherita); nei giorni feriali il “gruppo del lavoro” con suor Sofia. Ai tempi di don Gino Cortesi, con compagnia mista, si propongono addirittura operette con recita e canto.

E come dimenticare i pomeriggi con giochi vari, dopo la dottrina domenicale, di ragazze e giovani nel cortile dell'Asilo; tutto con le suore vigilanti discrete e partecipi al tempo stesso, o nei crocchi occasionali per tener banco nelle conversazioni (alcune ricorderanno ancora suor Stefania o altre). Non mancava nemmeno il banchettino per la vendita delle caramelle, per chi se le poteva permettere; e di tanto in tanto la distribuzione dei ritagli delle particole o, nel periodo estivo, l'anguria da condividere piovuta da chissà dove. Avevano un bel da fare le suore, verso sera, a convincere le presenti che si doveva pur tornare a casa. E non è che ci fossero solo ragazzine o adolescenti; non poche frequentavano fino al matrimonio, passando poi con nostalgia al gruppo delle donne. A onor del vero c'è da dire che, per tante ragazze, ado-



scenti e giovani, nel passato, questo era l'unico diversivo settimanale concesso dai genitori.

Dopo un periodo di relativa stasi negli ultimi tempi di don Urbani, l'attività formativa ebbe un incremento forte con don Angeloni (parroco dal 1958) fino ai primi anni '70, avviando anche una forma di collaborazione tra i due oratori, la cui distinzione si rendeva sempre più insostenibile, anche se non facilmente superabile in certe persone (genitori compresi) di vecchio stampo. Una dirigente dell'epoca ricorda: *“suscitò non poche perplessità quando consigliò più che opportuno per le ragazze l'uso dei pantaloni al posto della gonna quando partecipavano alle gite organizzate dal Centro Turistico Giovanile dell'oratorio”*. *“Non lesinava mai quando si trattava di formazione giovanile, rimettendoci anche di persona – afferma un'altra dirigente –; organizzava corsi non solo di cultura religiosa, ma anche su argomenti vari di formazione umana, invitando di volta in volta persone esperte sui vari argomenti. Pur consapevole della inadeguatezza delle strutture e fortemente impegnato per avere un nuovo oratorio, era solito ripetere, quando gli si chiedeva un aiuto: prima le persone, poi i muri. Ci voleva presenti agli incontri interparrocchiali (allora si diceva di plaga) e diocesani perché – diceva – avete sempre tanto da imparare. E' il tempo in cui tocca a voi laici assumervi l'impegno e la responsabilità di una presenza forte e qualificata nella vita della parrocchia, della scuola, del lavoro e della società civile”*. *“Ero da poco sposata e ricordo che fu lui a insistere e a pagare perché frequentassi un corso di formazione su tematiche familiari”* – attesta un'altra giovane dell'epoca, ormai nonna collaudata.

La crisi delle forme associative, ecclesiali comprese, tipica dei primi anni '70, segnò il venir meno anche del settore femminile di Azione Cattolica in vista di una pastorale giovanile unitaria; ma non venne meno, nelle persone formate nell'associazione, l'impronta cristiana assorbita che caratterizza tutt'ora la vita di tante di loro e il loro impegno nei vari ambiti che segnano la vitalità della comunità cristiana.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

SETTEMBRE

■ Ricordiamo anzitutto i nostri morti di questo primo inizio di settembre, affidandoli al Signore. Martedì 3 muore **Terzi Giuseppe** di anni 83. Ospite ora del Centro don Orione, aveva abitato in via don Lorenzo Milani 4. Lunedì 9 muore **Nicoli Ivonne** di anni 65. Era nata a Casale di Albino e risiedeva in via Antonio Meucci 5. Nello stesso giorno muore **Pigola Giuseppe** di anni 72. Originario del quartiere della Malpensata in città, abitava in via Gaetano Donizetti 26.

■ Venerdì 13 muore **Gargantini Angelo Achille** di anni 86. Proveniva dal quartiere di Redona in città e risiedeva in via Ronchella 11. Domenica 15 muore **Zanga Ines** vedova Gritti. Nata a Torre abitava in via Bortolo Belotti 4. Persone impegnate in tanti ambiti della vita comunitaria. Nella sera di domenica 15 muore **Manzoni Luigi** di anni 89. Originario di Ranica, risiedeva in via Simone Elia 5. In tanti abbiamo pregato per loro nelle liturgie di suffragio.

■ In questo primo scorcio di anno pastorale ci si è incontrati con gli operatori dei vari **ambiti** di animazione e di servizio: Famiglia, Caritas, Cultura e comunicazione, Catechesi, Sport. Per raccontarci dell'estate, per introdurci nel 'progetto' dell'anno parrocchiale, per tracciare alcune linee di impegno e per riconfermarci nelle motivazioni e nello stile che devono animare la apprezzata disponibilità. Un mare di persone che sentono l'appartenenza alla comunità e la esprimono in modo concreto e generoso.

■ Nel cammino delle prime settimane dell'anno pastorale si sgranano anche gli incontri dei singoli **gruppi** che compongono e rendono vivo il servizio dei vari ambiti. E qui diventerebbe lungo stenderne l'elenco. Ma il calendario li ricorda tutti. Questo a dimostrazione dell'arcobaleno di impegno profuso da tanti negli specifici campi di vita e di attività della parrocchia. Ogni gruppo rivede il percorso e lo modula secondo quanto ritenuto più opportuno, sempre con tracce tradizionali e insieme con la fantasia di chi si fa antenna dei tempi che mutano e chiamano a considerare situazioni nuove.

■ Nel pomeriggio di sabato 14 le ospiti, le suore e gli operatori della **Comunità 'il Mantello'** hanno presentato, con una simpatica 'sfilata di moda', il negozio aperto in via Tasso. Qui, a costo minimo, vengono offerti capi di abbigliamento che sono stati donati per sostenere l'attività della comunità stessa e i suoi progetti di recupero e inserimento. Una forma di autofinanziamento che fa del bene a tutti, offerenti, ospiti e... acquirenti.

■ Durante le celebrazioni di domenica 15 si toccano **tre motivi** di vita parrocchiale per una opportuna informazione: si presenta brevemente il motivo che anima il cammino pastorale dell'anno all'insegna del mantello consegnato; si dà nota dei lavori fatti in oratorio e sul tetto della chiesa, chiamando tutti alla doverosa partecipazione per coprire le spese affrontate; si chiama alla concreta disponibilità per poter dare fiato ai vari gruppi di servizio, considerando che ciascuno deve fare la sua parte nella 'famiglia parrocchiale'.

■ Accompagniamo ancora con la preghiera di suffragio il passaggio all'eternità di diversi nostri parrocchiani. Nella notte di giovedì 19

muore alla casa di Riposo Piccinelli di Scanzo **Zanchi Giovanbattista** di anni 92. Originario di Redona, allora comune autonomo, aveva abitato in via Gaito alla casa del bosco. Nel primo mattino di venerdì 20 muore **Salvi Teresa** vedova Niccolai di anni 74. Nata a Bergamo risiedeva in via Martinella 23. Sabato 24 muore **Messina Cesira** di anni 82. Originaria di Trento abitava in via Leonardo da Vinci 18. Domenica 22 muore **Battistelli Claudio** di anni 64. Era nato a Curno e risiedeva in via Piemonte 45. Lunedì 30 muore **Palazzi Maria Caterina** vedova Scolari di anni 81. Originaria di Oltre il Colle abitava in via Simone Elia 7.

■ La sera di sabato 21 gli **ospiti di Villa Mia**, situata al Fenile, offrono un simpatico spettacolo teatrale come gesto di ringraziamento e di saluto alla nostra comunità, visto che da qualche mese si sono trasferiti in una nuova sede. Presenti, con familiari e operatori, i volontari di diversi gruppi che hanno accompagnato e resa viva la loro presenza tra di noi.

■ Domenica 22 si entra nel **Settenario dell'Addolorata**, tradizione antica e forte della nostra comunità. Capitolo importante di una storia condivisa, da consegnare anche alle nuove generazioni. In settimana don Tarcisio detta alcune appropriate riflessioni alle messe feriali. Il giovedì è dedicato alla preghiera nell'adorazione eucaristica. Il sabato pomeriggio si convocano i malati per una apposita liturgia a cui segue un momento di festa, il tutto ben predisposto dai volontari del gruppo Pastorale dei malati.

■ Nel pomeriggio di domenica 22 si celebra la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati alla comunità per essere accolti nella Chiesa:

- **Buratti Federico** di Matteo e D'Agostino Laura, via Radini Tedeschi (Bergamo)
- **Grazioli Margherita Maria** di Alessandro e Fronterre Fiorella, viale Lombardia 19
- **Stucchi Mauro** di Fabio e Madaschi Federica, via s. Vincenzo de' Paoli 53
- **Zanchi Gabriele Domenico** di Luca e Crippa Arianna, via Gaetano Donizetti 15

■ La sera di martedì 24 è convocata la **Assemblea parrocchiale**. Ci si guarda negli occhi con gli operatori pastorali e con tutti coloro che intendono condividere da vicino il cammino e non restano solo spettatori o usufruttuari della vita e della attività parrocchiale. Una serata di cordialità e di formazione accompagnata dalla apprezzata riflessione del prof. don Paolo Carrara sulla situazione e sulle prospettive della parrocchia in questo nostro tempo di cambiamenti e di nuove opportunità. Con l'impegno della 'consegna', dentro l'arte del trasmettere fede e le valenze di vita vera.

■ La sera di sabato 28, nell'ambito delle iniziative culturali e di formazione, torna nel nostro auditorium **Lucilla Giagnoni** che abbiamo già conosciuto e apprezzato nel suo repertorio. Stavolta all'insegna della Pacem in terris, che porta attenzione sulle umane relazioni e su quanto giova ad una spesso faticosa ma indispensabile strada di fraternità e giustizia, nella prossimità e nel mondo. Serata straordinaria!

segue a pagina 15

DOSSIER 218

ORFANI E ORFANOTROFI A TORRE BOLDONE

SENZA FAMIGLIA

Per lungi secoli gli orfani sono stati una tragica, ma comune realtà. Pestilenze, carestie e guerre erano causa di morte per moltissime persone che, spesso, lasciavano figli orfani.

Accadeva talvolta che i parenti accogliessero in casa questi bambini, ma quando la miseria era pesante e magari c'erano già molti fi-

gli a cui pensare, questo diventava impossibile. Così le

strade si riempivano di piccole presenze disperate che cercavano

di sopravvivere come potevano, spesso rendendosi invisibili per non attirare l'attenzione di qualche malfattore. Tutti, credo, abbiamo letto i libri di Dickens, o di Twain, o di altri scrittori che raccontano storie drammatiche di bambini soli. Ho scelto il titolo di un libro di Hector Malo per questo dossier: è quello che racconta la vita di Remi, che tanti ragazzi conoscono non tanto per il libro quanto per il cartone animato che ne venne tratto.

I PRIMI ORFANOTROFI

Nella prima metà del 1500 l'alta Italia era devastata dalle guerre e dalla pestilenza del 1528, oltre che dagli eserciti stranieri e dai Lanzichenecchi. Turbe di disperati, resi violenti dalla disperazione e dalla fame, giravano per le città e le campagne, mentre la malavita trionfava. In questo contesto moltissimi orfani cercavano di sopravvivere, abbandonati da tutti. *“Come in ogni tempo, la Provvidenza, che governa il mondo con un filo invisibile ma reale, ha sempre suscitato in diversi modi uomini e opere, che solo la carità di Cristo può creare o ripristinare”*. Nella prima metà del 1500, il veneziano Girolamo Miani (o Emiliani), con il sostegno del suo amico sacerdote Gaetano di Thiene (che tra gli anni 1517 e il 1522, aveva costruito a Venezia il primo Ospedale degli incurabili) e del suo confessore, in vescovo Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV) decise di occuparsi dei molti orfani abbandonati: il 6 febbraio 1531 affittò una casa dove ospitò il primo gruppetto di trenta ragazzi di strada. Girolamo sognava per i suoi orfani un futuro, così chiese la collaborazione di esperti artigiani e creò una scuola di arti e mestieri, per insegnare ai ragazzi un lavoro.

La notizia di questa sua opera si sparse anche fuori dal Veneto e arrivò a Bergamo (che al tempo era parte della Repubblica di Venezia). Qui Gerolamo Emiliani nel 1532 costituì la *prima Comunità*

per orfani, affidandola a padre Agostino Barili, di nobile famiglia bergamasca, che ammirando e seguendo l'ideale di Girolamo, ne divenne il braccio destro e poi il successore. Stiamo parlando dell'Orfanotrofio Maschile (nel quartiere di santa Lucia), al quale seguiranno poi a Bergamo anche l'*Ospitale Laico delle Orfane* divenuto poi l'Orfanotrofio Femminile del Conventino e la Casa delle Convertite. Dopo le esperienze di Venezia e di Bergamo, Emiliani costituì a Somasca, nel 1534, la Comunità che scelse come sede centrale della sua Istituzione.

IL BEATO PALAZZOLO

Saltiamo qualche secolo e arriviamo al 10 dicembre 1827, quando a Bergamo nasce Luigi Maria Palazzolo, ultimo degli otto figli di Ottavio e Teresa Antoine, entrambi di famiglie benestanti. Rimasto orfano di padre a 10 anni, Luigi fu educato dalla madre alla carità verso i poveri e gli ammalati. All'età di 13 anni ricevette il Sacramento della Cresima e venne indirizzato al Sacerdozio dal suo Direttore spirituale. Venne ordinato Sacerdote il 23 giugno 1850 dal Vescovo di Bergamo, Gritti Morlacchi, che gli concesse di operare tra i più poveri, nel rione più povero della sua Parrocchia di nascita, sant'Alessandro in Colonna, dove affittò un locale in via della Foppa per accogliere gli orfani che vivevano in strada, attirandoli anche con le commedie di burattini che





Orfanotrofio Palazzolo

inventava per loro, dando la sua voce al “Giopi”. Nello stesso quartiere istituì scuole serali per giovani e adulti, sul modello di quelle già esistenti in città: tra i suoi giovani oltre 40 scelsero di diventare Sacerdoti. Nel 1859 non gli venne rinnovato l'affitto e lui dovette chiudere l'Oratorio; decise così di dare appuntamento ai suoi ragazzi, la domenica, in un boschetto al “Polaresco”. Questo portò però molti giovani ad allontanarsi, causando una depressione al Palazzolo. La sua mamma, preoccupata, chiese aiuto al direttore spirituale del figlio e, capito qual era il problema, offrì il denaro che le rimaneva per l'acquisto di una casa per i suoi orfani, non molto lontano da via della Foppa, dove anche il Palazzolo si trasferì a vivere.

Su stimolo del suo direttore, aprì un oratorio anche per le bambine e le ragazze, rivolgendosi alla Pia Opera di s. Dorotea; l'oratorio femminile, però, funzionava solo la domenica. Preoccupato per le fanciulle, decise di cercare una donna che potesse occuparsi di loro. Trovò la persona giusta in Teresa Gabrieli, maestra diplomata che, pur di umili origini, era stata eletta da poco Vice-superiora della Pia Opera di santa Dorotea e che stava meditando di farsi suora. Don Luigi convinse Teresa e il suo Direttore spirituale: dopo aver pregato tutta la notte tra il 21 e il 22 maggio Teresa, con due compagne, si recò nella casetta di via della Foppa e pronunciò i tre voti religiosi, cui aggiunse la promessa speciale di fedeltà al Papa (erano gli anni della “questione romana”) e di totale dedizione ai fanciulli poveri. Presto a suor Teresa si aggiunsero altre compagne. Intanto don Luigi stendeva le prime regole e nel 1866 venne istituita la Congregazione: il Palazzolo chiamò le sue suore *Benedette Figlie e Madri delle Poverelle*, nome ben presto semplificato in *Suore delle Poverelle*, delle quali disse: “*Le Suore delle Poverelle siano persuase che per questa vita dovranno avvolgersi continuamente tra i poveri, adoperarsi per i poveri, amare i poveri. Ogni Suora delle Poverelle preghi Dio che le conceda spirito di madre verso i poveri*”. Presto, pur tra grandi sacrifici e con l'aiuto del

Signore, furono aperte varie case nelle province di Bergamo, Vicenza, Brescia.

L'ORFANOTROFIO DI TORRE BOLDONE

Intanto a Torre Boldone, dove la famiglia della madre aveva una casa con annessi terreni coltivati, che egli aveva ereditato, don Luigi Maria raccolse altri orfanelli e li affidò a Battista Leidi, il suo giovane tuttofare, che si trasferì a vivere con loro.

Presso quella che noi conosciamo come “la casa del fondatore” (che oggi ospita la Comunità “del Mantello”) nacque il primo orfanotrofio di Torre Boldone, che accoglieva anche bambini e ragazzi che venivano da altri paesi. Il numero sempre crescente di orfani portò alla decisione di trasferirli alla “Casa del lupo”, nella contrada del Fenile, sempre a Torre Boldone. Dopo il 1870 arrivarono a Torre Boldone le prime Suore delle Poverelle, che si occupavano degli orfani.

Nella struttura della casa del Fondatore, dal 1917, in piena guerra, si cominciò ad accogliere anche gli anziani poveri ma al tempo stesso aumentarono anche gli orfani e fu presto evidente che nemmeno la *Casa del lupo* era più sufficiente.

Subito dopo si decise di costruire una nuova struttura, abbastanza ampia da consentire l'accoglienza del più gran numero di ragazzi possibile, ma anche dotato di quelle minime comodità che i tempi permettevano.

Iniziò così la costruzione di quella che venne da subito definita “la Casa dei ragazzi”, in via Imotorre.

LA CASA DEI RAGAZZI

La struttura venne edificata nel grande appezzamento di terra che nel passato era stato della famiglia Del Zoppo e che conservava all'interno una chiesetta medievale, ricca di affreschi ormai deteriorati a causa dell'uso del locale come stalla e deposito di attrezzi.





Orfani alla Casa del Lupo

Si costruì un edificio davvero grande, il più grande di Torre Boldone: *copriva un'area di 2100 mq, con una cubatura di 29.300 mc, compresi 3000 mc di porticati con sovrastanti mq 700 di terrazze, capace di contenere 200 orfani con tutti i servizi necessari: direzione, assistenza, cucine, dormitori, aule scolastiche, bagni, infermerie, laboratori da fabbro, da falegname, da calzolaio; impianti di due caloriferi per la direzione e per l'infermeria, nonché impianti sanitari più moderni.* (fonte: *il 900 rivisitato per immagini*, ed. Circolo don Sturzo, Torre Boldone, 2000).

L'INGRESSO DEGLI ORFANI

Da suor Maria Rosa, che opera presso l'Archivio delle suore delle Poverelle, ho avuto un documento che ritengo importante: si tratta della relazione del trasferimento degli orfani dalla Casa del lupo alla nuova Casa dei Ragazzi. Lo trascrivo per condividere un momento importante ed emozionante della storia del nostro paese:

“26 maggio 1928. Oggi ha luogo il tanto desiderato trasferimento dei nostri cari orfanelli al nuovo orfanotrofio, sorto, si può dire, per opera della Provvidenza. Gli orfani sono felici. Dopo una settimana di silenzio e di raccogli-

mento, avendo il direttore voluto che si portassero nella nuova dimora purificati anche nell'anima con un corso di Esercizi, terminata la funzione di chiusura essi esplicano, sia pure con modi rozzi, la loro pura gioia che echeggia per l'aria mite di primavera. Tutti sono in movimenti e grandi e piccoli. Mandano i carri per il trasporto delle lettieri, materassi ecc. non importa; il Direttore aveva detto: “si porteranno in ispalla il proprio letto” perciò due de più gagliardi, oppure quattro, gli orfani si mettono in ispalla i loro letti bell'e preparati e via.

Incomincia la sfilata... la strada brulica. Per di più essendo la vigilia di Pentecoste nella Parrocchia si sta ancora facendo le funzioni e le campane suonano a distesa. Chi sente e vede, ride, dicendo che non mancava che il Crocifisso a rendere completa la processione per una solenne sagra.

Non importa che un letto col rispettivo materasso ecc. vada a finire in un fosso; che altri, cadendo, vadano sciupati, tutto contribuisce a rendere più allegra e caratteristica la famosa processione che cessa a mezzogiorno per essere ripresa nel pomeriggio.

Al nuovo orfanotrofio intanto ferve il lavoro ce n'è per tutti. Infatti chi sistema di qua, chi





aiuta di là; chi aggiusta una cosa chi assetta l'altra, tutti trovano da fare sotto gli sguardi di Gesù Eucaristico, che fin dalla mattina con la sua reale presenza ha portato la nota più lieta e più cara a quella ridente casa della Provvidenza. Sicuro fin dalla mattina perché proprio questa mattina fu consacrata la chiesina, destinata alle Suore, dal Rev. Canonico Luchetti, il quale per primo vi celebra la S. Messa.

Chi può descrivere la gioia, la felicità più pura e santa che brilla sul volto di tutti, ma specialmente dei RR Superiori nel veder realizzato ciò che, con le pure forze materiali, sarebbe parso follia sperare? Oh, quanto è buono e grande l'amabile infinito Iddio!"

Non so chi abbia steso questo testo, ma ritengo che si tratti di una donna, magari di una delle suore che proprio degli orfani si occupavano, dando loro per quanto possibile l'affetto di una mamma.

DALLA SECONDA GUERRA A OGGI

La seconda guerra mondiale portò con sé, com'è facile capire, un gran numero di orfani. Gli orfanotrofi di Bergamo, quindi anche il nostro, si trovarono a far fronte a numeri in continua crescita di bambini da accogliere e accudire e ai quali dare una possibilità di futuro dignitoso. A Torre, come all'orfanotrofio di s. Lucia, come al Patronato san Vincenzo, ai ragazzi viene insegnato un lavoro, per consentire loro, all'uscita dall'istituto, di trovare un'occupazione con la quale mantenere se stessi e la loro famiglia. Dal 1972 la "Casa dei Ragazzi" aprì anche una scuola, non solo per gli ospiti ma anche per i bambini che venivano dai paesi vicini. Il lungo periodo di pace successivo vide una drastica diminuzione di orfani, ma portò a una nuova necessità: quella di dare accoglienza a tanti fanciulli le cui famiglie vivevano periodi di difficoltà, per motivazioni diverse. E così la Casa dei Ragazzi

si trasformò in una Comunità di accoglienza per minori.

Oggi le Suore delle Poverelle rispondono ai nuovi bisogni delle famiglie nella struttura sorta accanto alla Casa del fondatore. Il vecchio orfanotrofio non serve più – per fortuna – ed è stato messo in vendita. Come tutte le strutture che hanno una storia importante, e che hanno dato risposte a tanti bisogni, vederlo abbandonato e spento dà un senso di struggente malinconia.

Sarebbe bello e molto interessante sentire le storie di chi in questo orfanotrofio ha vissuto ed è cresciuto... Se qualcuno dei lettori potesse e volesse fare una chiacchierata con noi, ne saremmo davvero grati!

L'INCORONATA

Non poteva mancare, in questo **dossier** dedicato agli orfanotrofi, un pur breve cenno alle Suore "dell'Incoronata", che prendono nome dall'immagine della Vergine alle quali la loro congregazione, che ha origine a Mantova, è devota. Le suore acquisirono lo stabile famiglia Regazzoni e subito ci aprirono un orfanotrofio. Questo durò fino agli anni '70, quando il ridotto numero di orfani spinse le suore a dare risposta alle nuove necessità: aprirono le porte dell'istituto ai bambini i cui genitori, lavorando entrambi, erano in difficoltà ad occuparsene nel pomeriggio. Così le suore accoglievano i bambini per portarli a scuola, li riprendevano alla fine delle lezioni, davano loro il pranzo e la merenda e li aiutavano a fare i compiti. Un servizio davvero prezioso in una comunità nella quale le esigenze erano cambiate.

Alla fine, la mancanza di vocazioni spinse la congregazione a richiamare le poche suore rimaste a Torre Boldone, e l'Istituto chiuse, cadendo presto in un decadimento che fa male al cuore.

Rosella Ferrari



■ Festa della **Addolorata**, domenica 29, secondo una consolidata tradizione. Con s. messa solenne animata dalla nostra corale e la processione pomeridiana che idealmente raccoglie lo sguardo sulle numerose chiese del nostro territorio, aperte o dismesse nel corso dei tempi. Sempre buona la partecipazione ad invocare l'intercessione della Madonna sul nostro cammino. Numerosi i 'portatori della statua' con la partecipazione dei coscritti del 1959 che trovano anche occasione per ritrovarsi dopo la processione. Originali e apprezzati gli addobbi che ornano alcune vie del paese.

■ Prendono avvio lunedì 30 gli incontri per gli **adolescenti**, che vedono una significativa presenza e un impegno intelligente di diversi animatori. Nel corso di ottobre si incontreranno, di domenica in domenica, anche i ragazzi delle varie età con i genitori, per dare avvio al percorso catechistico.

OTTOBRE

■ Diamo inizio al **messe missionario** che ci raccoglie in sintonia con tutti coloro che nel mondo annunciano il Vangelo della vita e della carità in parole ed opere. E in comunione con i nostri missionari di Torre che operano in varie regioni della terra. Il Gruppo Missione propone la preghiera del Rosario ogni lunedì alle ore 16,30. E predispone per la celebrazione della giornata missionaria mondiale e per il 60° dell'ordinazione sacerdotale di padre Mario Tirloni e di padre Giuseppe Rinaldi che ricorderemo domenica 27.

■ Mercoledì 2. Festa dei santi **Angeli Custodi** si raccolgono in chiesa tanti bambini per la preghiera e la benedizione. Come ogni anno viene consegnato loro un 'angioletto', che per alcuni contribuisce ad arricchire una raccolta di simpatiche e originali statuette. Che richiamano all'invocazione giornaliera dell'Angelo che li accompagna.

■ Nella notte di giovedì 3 muore **Balossi Zaveria** vedova Freri di anni 81. Nata a Torre vi abitava in via Giovan Battista Caniana 4, ora ospite della casa di Riposo. Domenica 6 muore **Ludrini Maria Zelmira** di anni 91. Originaria di Nembro, risiedeva in via Eleonora Duse 3 (Gorle). Ci siamo raccolti numerosi nelle liturgie di suffragio.

■ Altra attività culturale promossa dalla parrocchia da numerosi anni, per iniziativa del Gruppo Auditorium, è la serie di **Film di Qualità**. Si riprende giovedì 3 per andare a chiudere a fine novembre. Come a dire: il cinema al... cinema, vicino a casa e con prezzi di comune accessibilità.

■ Domenica 6 si ricorda la **Dedicazione della chiesa** parrocchiale a s. Martino e la sua consacrazione al servizio della comunità, nella preghiera e nella liturgia. Con il pomeriggio di questa domenica riprende anche, dopo i tempi andati della 'dottrina per gli adulti', il trovarsi per il Vespri e la Benedizione. Come a dire che la domenica, centrata sulla messa, non è solo messa, ma è giornata dedicata al Signore, come pure alle opere di carità e alla famiglia. Non fatta solo di scampagnate o... dormite, ma dà motivi belli di incontro con la comunità e di risposta alle attese di persone sole, ammalate o anziane.

■ Il venerdì 11 è indicata la convocazione dei **Cenacoli familiari**, che possono poi trovarsi in giorni e orari ritenuti più opportuni. Famiglie o Gruppi raccolti attorno alla parola del Signore, in preghiera e riflessione, per dare colore cristiano alla vita. Le schede che aiutano in questo si possono trovare anche sul sito della parrocchia. La fede si alimenta o va in... fureria, come si diceva nel linguaggio militare!

■ Nel tardo pomeriggio di venerdì 11 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici**. Siamo in tempi di... somme, per i lavori fatti in oratorio e più recentemente sui tetti della chiesa. Somme di debiti da saldare, come è giusto per chi ha lavorato. Somme per valutare la partecipazione di persone e famiglie al sostegno economico per la parrocchia. Come è doveroso. Nel frattempo si valutano interventi di

ordinaria manutenzione per la buona conservazione di strutture che sono al servizio di tutti. Quello che accade in ogni famiglia a riguardo della casa o dell'appartamento.

■ La domenica 13 si prega per **le famiglie**. Nulla di più, ma essenziale, se è vero, come dice papa Francesco, che la preghiera muove il mondo e le coscienze al bene. Famiglie che si formano, che camminano nelle buone relazioni e nella educazione dei figli; famiglie che faticano, famiglie dove si creano crepe e divisioni. Famiglie che si ricostituiscono in tante modalità e che non abbisognano di meno della preghiera.

■ Con la domenica 13 riprendiamo anche la tradizione della messa mensile celebrata alla **Casa di Riposo** da uno dei sacerdoti della parrocchia. Segno di comunione e di cordiale ricordo, segno della partecipazione delle Case di accoglienza del territorio alla vita della parrocchia. Ogni lunedì alle ore 17,30 si è soliti celebrare anche presso la Comunità Martinella.

■ Chiudiamo questo diario con il **grazie** a coloro che anche in questi tempi hanno voluto fare delle offerte per un totale di 3.850 euro. Con le torte per le Missioni raccolti euro 1.335. I portatori della statua dell'Addolorata offrono 200 euro. Riusciremo a chiudere in tempi brevi i conti per i lavori fatti in oratorio e sul tetto della chiesa? È doveroso che ciascuno si chieda se ha fatto la sua parte, secondo possibilità ma anche con generosità. Cominciando dall'offertorio delle messe domenicali e in occasioni di festa o di memoria familiare. Partendo dalla consapevole appartenenza alla parrocchia che motiva il gesto.

Pellegrinaggio dei Giovani con il vescovo

Dove: Terra Santa. Quando: dal 16 al 24 agosto.

Per chi: per giovani dai 18 ai 30 anni. Costo: € 1000 circa

Chi è interessato contatti don Diego per ulteriori informazioni.

Iscrizioni entro e non oltre dicembre.

Cantiere Giovani



Domenica 27 ottobre inizia il nuovo percorso per i giovani delle parrocchie di Alzano, Nese, Ranica, Torre Boldone e Villa di Serio. **Ritorno ore 17.45 alla Chiesa di Nese.** Ulteriori informazioni sul sito dell'oratorio o sul canale Cantiere Giovani di Instagram.



Pellegrinaggio in Portogallo con Fatima

da lunedì 20 a venerdì 24 aprile 2020

Quota euro 850. Stanza singola euro 160

Iscrizione e programma in ufficio parrocchiale
(con anticipo di euro 150)



VOLTI DI CASA NOSTRA

TORNARE ALLA SORGENTE

Il 27 ottobre prossimo si celebreranno in parrocchia i 60 anni di presbiterato di due sacerdoti Saveriani nostri concittadini, che sono stati chiamati a svolgere la loro missione lontano. In missione, appunto. L'occasione è propizia sia per festeggiare la ricorrenza, perché sessanta anni sono sicuramente un traguardo di tutto rispetto, sia per conoscere meglio le loro figure che per molti saranno quasi sconosciute.

16



Incontro dapprima Padre Mario Tirloni, missionario Saveriano, classe 1934, nativo di Torre Boldone, figlio della nostra terra e di famiglia di umili origini ma di grande fede. Quella che gli fa nascere il desiderio di consacrarsi a Dio fin dalla tenera età e, terminati gli studi teologici, a partire per la missione all'età di 27 anni. Destinato in prima battuta in Bangladesh (allora Pakistan Orientale) e in seguito in Brasile, ora svolge la sua missione a Curitiba, capitale dello Stato del Paraná nel sud del Brasile, la stessa missione dove opera

la nostra suor Mariella Paccani, delle suore delle Poverelle. Quando l'ho contattato telefonicamente, mi ha dato appuntamento in chiesa e mi ha stupito perché ha insistito a fermarsi lì a raccontare di sé, anzi precisamente all'ingresso, attorno a quel tavolino che la domenica viene utilizzato per le riviste della Buona Stampa. Non me la sono sentita di contraddirlo e quindi abbiamo iniziato l'intervista. Mi ha raccontato di svolgere, data ormai la sua età, il suo ministero sacerdotale in quella terra in qualità di "vicario parochial" nella parrocchia del Bom Pastor, dove vive in comunità con altri due sacerdoti, il parroco messicano e un altro missionario italiano. Avendo la cura di altre chiese sparse sul territorio, per la precisione tre più la parrocchiale, il suo compito è quello di assistenza spirituale alle case di riposo, dove celebrare la messa, portare i sacramenti, soprattutto gli ultimi. Far visita agli ospedali portando conforto e la Parola del Signore, perché là i veri poveri sono gli ammalati e gli anziani. E' una buona parrocchia la sua, dove si ricerca la comunione tra il clero e i laici delle altre dieci parrocchie del territorio che, come si può immaginare, è molto vasto. La gente vive abbastanza bene economicamente, il lavoro non manca e anche se non arricchisce, dà da vivere decorosamente. Esistono ancora comunque delle sacche di povertà estrema, di gente che sopravvive nelle baracche. Anche da loro purtroppo sta dilagando il problema della droga che coinvolge prevalentemente i giovani, con conseguenti fenomeni di violenza. Per



far fronte a queste situazioni di degrado, ogni quartiere cittadino si è organizzato per difendere il territorio e gli abitanti. I suoi parrocchiani rispondono bene al richiamo del Vangelo, le Messe sono abbastanza frequentate e il lavoro apostolico è attivo. La pastorale parrocchiale è impegnata nella preparazione dei piccoli all'iniziazione cristiana, negli incontri per le famiglie e le giovani coppie nell'accostamento al Battesimo. Alla cura dei gruppi di preghiera che si sono formati, legati a varie congregazioni religiose. Purtroppo in Brasile, e quindi anche nella sua zona, sta dilagando un virus di esclusione (come lo definisce lui) che contamina. Si tratta dell'insorgere di gruppi pseudo-spirituali che, usando la Bibbia, seminano false credenze, seminano divisioni, predicano contro la Chiesa di Cristo, rigettando i suoi insegnamenti, attenti unicamente ad interessi materiali di parte. È piacevole stare

ad ascoltare Padre Mario che ancora conserva una parlantina sciolta ed una mente lucida. Racconta del buon rapporto con i confratelli con i quali ha sempre mantenuto un rapporto di affettuosa vicinanza e con la popolazione indigena presso cui era stato chiamato a operare dopo la sua ordinazione, testimonianza di una Chiesa in 'uscita' per adempiere il suo

compito principale, quello di essere missionaria tra tutti gli uomini. La nostra chiacchierata si avviava alla conclusione e finalmente mi svela il motivo della nostra collocazione: ci trovavamo a fianco del fonte battesimale all'ingresso della nostra parrocchiale, "Lì – mi dice – dove ha avuto inizio la mia storia, dove tutto è cominciato".



Padre Giuseppe Rinaldi, missionario dei Saveriani di Parma, mi accoglie nel suo studio a Villa di Serio, un locale zeppo di libri all'inverosimile, libri ovunque, a dimostrazione della sua passione e del suo operare, attraverso lo studio e il continuo approfondimento delle trasformazioni della società, in un alternativo ambito missionario. Nato a Bergamo si è da sempre considerato appartenente alla nostra comunità, avendo come riferimento i fratelli residenti a Torre Boldone. Dopo l'ordinazione venne inviato come missionario sul campo in Bangladesh, in Burundi e nello Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo), ma la sua opera in terra di missione fu molto breve. Venne richiamato in Italia, dove, approfonditi i suoi studi, venne nominato animatore dei Seminari d'Italia, quindi direttore della rivista missionaria. Poi collaboratore del Centro Missionario Diocesano di Bergamo e inviato delle Pontificie Opere Missionarie per i Seminari, dove il compito principale è quello di formare e animare nuovi giovani nel cammino vocazionale missionario. Perché la Chiesa, che per suo carisma è votata alla missione, la sua opera la realizza dovunque: in territori sperduti come nelle periferie delle nostre città, nell'evangelizzazione delle genti lontane come nella formazione delle nuove generazioni. Ora il suo impegno, oltre a quello della predicazione, è la collaborazione con la rivista "Il sassolino nelle scarpe" organo di diffusione e comunicazione del Centro Missionario Diocesano, che tiene i collegamenti con tutti i missionari diocesani, religiosi, religiose e laici. Il Centro a Bergamo è un vero motore continuamente in azione, che tiene viva nella diocesi il senso della missione e ricorda perennemente che la Chiesa è sempre una Chiesa in uscita e un ospedale da campo per tutti i bisognosi. Non va dimenticato che la missione della Chiesa è come un albero che ha le radici qui, ma i rami e i frutti in luoghi lontani. Qui occorre seminare e la buona semente sono le preghiere per le vocazioni e gli aiuti per il sostegno dei confratelli, mentre i missionari annunciano la Parola del Vangelo di Cristo e la rendono concreta con le azioni di carità dei cristiani. Mi

ricorda che la nostra parrocchia ha una storia missionaria di lunga esperienza, è una famiglia sempre aperta ad accogliere i propri figli missionari. Purtroppo (e qui il suo sguardo si fa triste) deve segnalare una disastrosa situazione vocazionale nel nostro Paese, mentre nelle zone di missione è una vera e propria esplosione di vocazioni. I fattori che sono all'origine del fenomeno sono molteplici e vanno ricercati nei mutamenti di tipo culturale, economico, sociale, demografico e, non ultimo, spirituale. Oggi è quanto mai importante testimoniare e tenere vivo il valore della fede, per essere ovunque cristiani credenti e convincenti. Missionari in casa. Da parte nostra siamo chiamati ad essere, personalmente e comunitariamente, sostenitori con una preghiera continua e fervente.

Loretta Crema

Comunità Torre Boldone

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

Telefoni utili

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

DALLA CALABRIA CON AFFETTO

Carissimi tutti di Torre Boldone, grazie del vostro saluto nel precedente Notiziario!

La mia storia si è incrociata più volte con il bel Paese che apre alla Val Seriana. Sono venuta una prima volta dal 1995 al 2002 per prepararmi ai voti perpetui, finire gli studi di Scienze Religiose, dedicarmi alla pastorale giovanile. Tengo un bel ricordo di quegli anni, in cui ho anche collaborato con don Alfio in oratorio nella formazione degli animatori degli adolescenti.

Nel 2013 i superiori mi hanno chiesto di tornare a Torre Boldone e per quattro anni ho seguito principalmente Casa Palazzolo dove ragazzi, mamme e bambini cercano di riprogettarsi con speranza per un futuro migliore. Negli ultimi due anni sono stata responsabile anche della Comunità delle Suore e della Casa di Riposo.

In ogni passaggio di servizio ho sperimentato una delle principali caratteristiche del carisma palazzoliano: l'«essere casa», il «farsi casa» soprattutto per chi è più provato dalla vita. Insieme alle mie Consorelle, al Personale, ai Volontari e agli ospiti stessi si sono vissute giorno dopo giorno relazioni di aiuto, di accoglienza, di perdono dato e ricevuto, di condivisione, che «fanno casa», situazione in cui ciascuno si sente voluto bene e stimolato a migliorare. «Fare casa» è porsi accanto, per il tratto di strada che è possibile, condividendo quotidianamente fatiche e tentativi per recuperare il senso dell'esistenza, e porre scelte di responsabilità che possono dare speranza al futuro proprio e altrui.

Questa dimensione di «casa» si è resa concreta non solo per chi ha vissuto stabilmente nei nostri ambienti, ma anche per altre persone del territorio, che hanno trovato accoglienza e condivisione. Penso, per esempio, agli amici di Momenti Sereni che per otto anni si sono ritrovati in Casa Palazzolo.

Su questo progetto sento di dover spendere due parole di chiarimento. È stata un'esperienza bella, di condivisione coi ragazzi e di collaborazione con i Volontari, le Famiglie, il Comune, i partners di bando ovvero la Cooperativa l'Impronta e la Cooperativa Serena. Il progetto del Comune, di adoperarsi per dare una risposta di «sollevio» alle famiglie e una proposta

di qualità al tempo libero di giovani diversamente abili del territorio, è stato da noi sostenuto con la messa a disposizione di persone e di ambienti, e la partecipazione ai tavoli di pensiero. Con il passare del tempo sono aumentate a Casa Palazzolo le richieste per l'accoglienza di minori e di mamme con bambini, che sono i destinatari originali del nostro servizio. Si è dunque reso necessario fare una scelta. Innanzitutto quella di onorare fino in fondo l'impegno preso, per cui abbiamo accolto i ragazzi di Momenti Sereni fino al termine del progetto, 31 agosto u.s., anche se questo ha voluto dire montare e smontare mensilmente le camere dell'appartamento assegnato, che nel frattempo era utilizzato anche come sede di un Centro diurno. A inizio anno abbiamo avvertito verbalmente i nostri partners di bando e i volontari, e il 7 marzo abbiamo inviato una pec al Comune, all'Impronta e a Cooperativa Serena per confermare che, pur riconoscendo la positività dell'esperienza, non avremmo partecipato ad un eventuale altro bando per la co-progettazione e gestione di servizi ed attività nell'area della disabilità, in quanto gli spazi ci servivano per potenziare i servizi già esistenti. A maggio scorso abbiamo incontrato in Comune anche i familiari dei ragazzi per spiegare e permettere a chi di dovere di formulare altre ipotesi. Così, seppur con dispiacere, ci siamo salutati.

I trasferimenti che come consacrati ci è chiesto di vivere, anche in maniera imprevista, ricordano a tutti che a ciascuna persona è regalato di contribuire a realizzare un pezzo di storia, ma che Colui che conduce la Storia è il Signore. E questo ci rassicura, perché Lui sa dare unità, continuità e certezza di salvezza ai nostri giorni.

Ringrazio i Sacerdoti, i Gruppi, le Associazioni, le Persone che ho incontrato in quel di Torre Boldone per il bene ricevuto. Porto tutti nel cuore e nella preghiera. Guardando il bellissimo quadro che don Leone a nome della Parrocchia mi ha donato, mi viene da invocare per me e per tutti: «s. Martino ci preceda e ci accompagni, ci sostenga nella Fede, ci rafforzi nella Speranza, ci renda instancabili nella Carità!»

Suor Stefania Pusineri



IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Sono aperte le iscrizioni al percorso verso il matrimonio, che inizierà giovedì 16 gennaio alle ore 20.45 in oratorio. Un cammino che si concluderà a metà marzo. In ufficio parrocchiale è disponibile il programma completo. È bene parteciparvi per tempo e non necessariamente nei mesi di immediata vigilia delle nozze. È aperto alle coppie del paese, ma non solo. Sarà accompagnato da persone qualificate e da alcune copie animatrici.

UNA SERA, AL BAR

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“Questa notte ci hai condotto in questo bar, che si chiama ‘Chiaro di luna’”. Chi sarà il misterioso interlocutore con cui parla Madeleine, una giovane donna poco più che trentenne, seduta sola a un tavolino nella veranda di un bar, mentre le sue due compagne si sono allontanate un attimo a salutare qualcuno? Attraverso i vetri, nel buio dell’ora tarda si profilano le case di Ivry, cittadina francese alle soglie di Parigi, che in questi anni trenta del 1900 è caratterizzata dal fiorire delle industrie e quindi dalla presenza di masse operaie con problemi sociali in fermento; e lo confermano le voci concitate miste al fumo, che provengono dalla sala attigua e parlano di salari inadeguati, di sciopero possibile, di marxismo per cui lottare, di scontri sociali e ideologici.

Madeleine Delbrêl (Mussidan, Dordogna, 1904 – Ivry, 1964) proviene da una folgorazione. Dopo un’adolescenza e una prima giovinezza da anticlericale e atea convinta - “Dio è morto! Viva la morte!”, scriveva a 17 anni, conquistata dal positivismo -, dopo qualche anno di amicizie brillanti e svaghi, per un inaspettato dolore a vent’anni si trova ad interrogarsi sull’esistenza di Dio; e capisce, “per abbagliamento”, che può chiedere la risposta solo a Lui. “Decisi allora di pregare... Fin dalla prima volta pregai in ginocchio... L’ho fatto quel giorno e molti altri giorni e senza misurare il tempo. Dopo, leggendo e riflettendo, ho trovato Dio; ma pregando ho creduto che Dio mi trovasse e che egli è la verità vivente, e che si può amarlo come si ama una persona”. Da quel momento la sua vita inizia a trasformarsi, improntata da un desiderio “violento” di appartenere solo a Dio e di vivere secondo il suo Vangelo e di diffonderlo. “Avrei voluto appartenere unicamente, interamente a Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio, e tentare di vivere il Vangelo, essere disponibile senza restrizione alla sua volontà, nel più intimo della Chiesa, e per la salvezza del mondo”. Ma qual è questo “più intimo della Chiesa”? Per la sua epoca, si potrebbe pensare a una congregazione religiosa. Non è così, e proprio qui emerge la sua carica profetica. Madeleine capisce, sostenuta poi dall’arcivescovo di Parigi, che la sua vocazione dovrà incarnarsi in una quotidianità qualunque, in un luogo qualunque, in mezzo a gente qualunque. La sua sarà una spiritualità del quotidiano e delle strade: la sua cella una modesta abitazione con poche compagne al poi famoso numero “Onze” (undici) di via Raspail; il suo deserto le fermate della metropolitana, i bar dei disperati, le soffitte degli emarginati, le folle delle tensioni sociali. “Noi, gente di strada”, si definirà; e le sue scelte apripista saranno varchi immensi per tante persone, laiche e consacrate, che nella seconda metà del 1900 vivranno lo spirito evangelico nel mondo

e nella quotidianità accanto ai più deboli. Ella incarna i germogli che, già latenti in qualche zolla, fioriranno nel Concilio Vaticano II.

Anche stasera, aspettando le compagne, Madeleine sa che è Dio ad averla chiamata in questo bar. “Qui desideravi esserci tu. Qui desideravi incontrare, mediante i nostri cuori, tutti quelli che sono venuti qui per ammazzare il tempo... In noi il sacramento del tuo amore si attua. Amiamo te, amiamo loro, affinché noi tutti si faccia un’unica cosa. In noi attiri tutti a te, il vecchio pianista, la violinista, il chitarrista e il fisarmonicista... attiri questi esseri isolati dietro un tavolo, attirati in noi perché ti incontrino. Dilata il nostro cuore perché tutti vi trovino spazio... Più tardi, prenderemo l’ultima corsa del metrò. Vi troveremo gente che dorme. Porteranno un mistero di sofferenza e di peccato. E i nostri cuori andranno ogni giorno oppressi dal peso di tanti incontri, ogni giorno più schiacciati dal peso del tuo amore”.

Madeleine da ragazza aveva fatto esperienze formative di scoutismo e studi sociali. A Ivry, dove i primi tempi lei e le due compagne erano state prese per strada anche a sassate, la sua presenza fu poi così apprezzata che il comune, marxista, la chiamò ai servizi sociali. Madeleine si prodigò per tutti, senza badare ad appartenenze politiche o ideologiche; per vivere nel profondo quel Vangelo che, diceva, “non è fatto per essere letto, ma per essere ricevuto dentro di noi”.

Nella sua vita Madeleine non diventò famosa e pubblicò un solo libro, con modesto successo. Ma la sorte dei profeti è spesso quella di essere capiti solo col passare del tempo. Ora i suoi non pochi scritti sono conosciuti e pubblicati in tante parti del mondo ed ella, Venerabile per la Chiesa, è ritenuta una delle più grandi mistiche del Novecento.



QUARANTA E NON DIMOSTRARLI

di Loretta Crema

Mi trovo ad incontrare le suore della comunità della Martinella, in questo periodo in cui si apprestano a celebrare i quaranta anni dall'inizio della attività nella casa di Torre Boldone. Comodamente seduta su una poltrona in un piccolo salottino che pare quasi insonorizzato dato che qui non giungono i rumori della vita che fuori scorre. Rumori consueti di una quotidianità familiare intenta a riassetare la casa e alle altre miriadi incombenze che una comunità comporta. La mia interlocutrice mi sta di fronte con un sorriso dolce e disarmante. "Poi ti faccio fare un giro della casa" esordisce per mettermi a mio agio. Così comincia la nostra chiacchierata, per raccontarmi una storia lunga quaranta anni, ma che sembra avere una vita anagrafica ben più giovane, vista la sua attualità. Una storia che parte da un sogno, ma ancora prima sollecitata ed alimentata da un bisogno. Quello che risale a circa 170 anni fa (vecchio quanto la Congregazione delle suore Adoratrici di cui suor Pilar e le altre consorelle fanno parte) e che affonda le radici nella volontà di essere vicine alle donne che vengono sfruttate e schiavizzate dalla prostituzione. Negli anni tra il '70 e l'80 la maggiore emergenza era il fenomeno legato alla diffusione della droga, una piaga talmente dilagante che necessitava di risposte impellenti e di accostamento a giovani vite segnate da fatica ed emarginazione. Erano tempi in cui non esistevano ancora risposte adeguate, dove imperava lo stigma sociale e dove le vittime erano abbandonate a loro stesse, pur trattandosi spesso di giovanissime, anche minorenni. In un contesto di estrema fragilità era necessario porsi innanzitutto domande su come agire, come trovare risorse, impostare metodologie. Il nuovo fenomeno trovava spiazzati sia sotto il profilo politico, che sanitario, giuridico e culturale. Non erano attivi i servizi sociali, non esistevano protocolli di cura; solo una grande attenzione umana da parte della Caritas Diocesana e la consapevolezza di dover ricorrere ad una formazione specifica per formulare risposte adeguate (offerte all'i-

nizio presso il Gruppo Abele di Torino). Il primo passo fu comprendere che si arrivava alla droga per fuggire da ferite interne, disgregazioni, vuoti e che la vera emergenza è quella, ancora oggi, di toccare il dolore che non si vede, riconoscerlo, accostarlo, accompagnarlo, anche se spesso l'esperienza e le soluzioni si giocavano sulla pelle dei drogati.

Questo era il quadro sociale quando venne aperta la Martinella, la casa di accoglienza che in paese siamo soliti a chiamare così, con due suore venute dalla Spagna con forti motivazioni, umane e spirituali, perché anche in quel Paese la situazione era allarmante. A quel tempo trovarono appoggio e solidarietà da parte di tanta gente, soprattutto giovani, che prestarono la loro opera di volontariato stando accanto alle suore, ai ragazzi, sostenendo anche materialmente la casa, sporcandosi le mani con tanta generosità. La Martinella ebbe un ruolo di struttura terapeutica fino al 2002, sempre attenta e disponibile alle emergenze sociali, fino a quando il problema della tossicodipendenza ebbe a livello sanitario e giuridico più adeguate collocazioni ed inquadramenti e assolto presso altre istituzioni. Le richieste di operatività si spostarono quindi verso un'altra emergenza, alimentata anche dai flussi migratori sempre più massicci. Infatti stava esplodendo il fenomeno della prostituzione, della violenza domestica e dello sfruttamento della donna, in generale. Occorreva trovare risposte anche per questa urgenza, per aprire nuove braccia di accoglienza, dare attenzione anche a questo fenomeno che andava interessando un numero sempre maggiore di donne. Pareva impossibile nel nuovo millennio trovarsi ad arginare eventi che facevano riportare indietro la società di secoli; risultava incongruente nell'epoca del progresso più accelerato trovarsi a soccorrere, proteggere e talvolta salvare, donne ridotte in schiavitù, costrette ad una mercificazione o ad una suditanza fisica e psicologica dai risvolti spesso inimmagi-



nabili. Ci si trovò a far fronte ad una e vera propria tratta, che attualmente colpisce donne e ragazze soprattutto dell'Est europeo e dell'Africa subsahariana (Romania e Nigeria, in particolare), che con la prospettiva di un futuro più promettente e di un lavoro sicuro, si vedono poi sbattute sulle strade delle nostre benestanti città. E tralasciamo ogni commento circa l'evoluzione umana e culturale della nostra società, che fa della violenza uno stile di vita, che organizza racket, che fa mercato dei propri simili! Ora la casa è attiva in modalità di pronto intervento: quando una donna riesce a sottrarsi a quella situazione di pericolo qui viene accolta e qui trova rifugio, attenzione, sicurezza, affetto, un nuovo respiro per giornate serene e non più segnate dalla violenza, di qualsiasi genere.

Qui le ragazze che entrano si fermano circa due mesi, per offrire loro un tempo di distensione e tranquillità, per far recuperare tutti quei gesti di quotidianità così familiari per ciascuno di noi, ma non altrettanto consueti per loro. In questo spazio e in questo tempo è possibile conoscere meglio le loro storie personali, penetrare i loro cuori, individuare le fatiche e i relativi bisogni. Al termine del periodo sarà possibile individuare per ciascuna una collocazione ed un indirizzo più adeguato e un percorso personale per risolvere i problemi ed avviarsi ad una normalità più ordinaria. Le donne qui accolte, di solito in misura di tre (raramente fino a cinque) per volta, trovano un clima di famiglia che introduce all'apertura del cuore, trovano dialogo, relazione che va oltre l'accoglienza, qui hanno modo di sperimentare che il bene esiste ancora, che esiste la luce fuori dal tunnel. Trovano e recuperano giorni sereni, dove respirare aria di famiglia, anche se lontano dalla loro. Imparano e sperimentano una quotidianità fatta di piccole cose, la casa da rasset-



tare, i pasti da preparare, l'orto o il giardino da coltivare, piccoli lavori di manualità femminile, una passeggiata con i volontari e, perché no, un cinema o un'uscita serale. Situazioni scontate per noi, quasi noiosa routine, ma non per loro che hanno vissuto la privazione della libertà in primis e sfruttamento, prevaricazione, violenza, poi. Talvolta il lavoro si presenta arduo perché è sempre difficile sgretolare il muro di diffidenza e di paura che si sono costruite intorno per poter sopravvivere. Ma quando i primi mattoni del muro cadono, il sentimento che prevale è la gratitudine, incondizionata e smisurata, che va oltre la riconoscenza, ma parla di vita consegnata e di abbandono in un abbraccio materno. Nel momento del distacco poi, i sentimenti, l'affetto, le relazioni create trovano sfogo in pianti liberatori e a promesse di nuovi incontri.

La Martinella nella sua lunga storia ha attraversato tante fasi, ha toccato tante storie, ma il filo logico che ha mosso tutto il suo operare è ancora e sempre l'attenzione alla sofferenza delle donne che ha accolto. Accanto alle storie delle ospiti ci sono poi le storie dei volontari che prestano la loro opera con tanta abnegazione, tanto rispetto e attenzione per la vita di ciascuna. Alcuni sono ancora i giovani della prima ora, ormai adulti, altri e altre sono nove figure che animano e sostengono, non solo materialmente, ma ancor di più moralmente il lavoro di queste sorelle. Viene da domandarsi dove trovino tutta la forza e la costanza di essere sempre dentro la sofferenza e la fatica di tante storie, dove attingano il coraggio di proseguire, giorno dopo giorno, un'esperienza tanto coinvolgente. Sorride suor Pilar alla mia domanda e mi invita a seguirla. Mi porta in un angolo della casa, davvero piccolo, ma dove una lampada sempre accesa rivela la presenza di Gesù Eucarestia. "Siamo suore Adoratrici – mi ricorda – e qui troviamo la nostra forza, le nostre risorse, il nostro Cibo e tutto ciò di cui abbiamo bisogno per crescere, umanamente e spiritualmente". La risposta è tutta lì, nell'Amore infinito che per primo ha tracciato la strada. Quella per cui, chi a Lui si affida ed abbandona, potrà arrivare lontano, potrà spostare le montagne, potrà giungere e gustare la gioia infinita della presenza Sua e della sua Madre. Da quaranta anni a questa parte, ieri come oggi, con immutato entusiasmo e medesimo amore. Così il tempo che passa viene scavato, un giorno dopo l'altro, per dare sempre rinnovata testimonianza dell'Amore grande ricevuto e donato. Una storia antica e sempre giovane, che si rinnova e trova alimento ad una fonte inesauribile.

21



**SERATA CON
GLI OSPITI DI
VILLA MIA**



FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI



**GRUPPO DEL PELLEGRINAGGIO
SOLIDALE IN BOSNIA**



PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA



Conosciuto solo a Dio Known unto God



In comunione con i santi di ieri e di oggi,
nella memoria dei nostri morti, cammi-
niamo nella fede che genera speranza e
operosa carità. Con sguardo alto, per-
correndo i sentieri del cimitero e ricor-
dando anche coloro che non hanno nome
e che non hanno avuto degna sepoltura
per guerre e violenze.